

LA GROTTA SOLINAS DI FUMANE

L'occasione è irripetibile. Se il simposio preistorico di Fumane, organizzato con la consueta signorilità dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella con il Comune di Fumane, l'Amministrazione Provinciale di Verona e la Comunità della Lessinia e svoltosi a Fumane il 20 settembre 1997, ha permesso di scambiare quattro chiacchiere di aggiornamento con i migliori specialisti del settore (da Mauro Cremaschi a Lanfredo Castelletti, da Giorgio Bartolomei a Giacomo Giacobini, da Laura Cattani a Marco Peresani), la sola presenza di uno dei maggiori studiosi di preistoria, il prof. Alberto Broglio, ha consentito non solo di fare il punto sui dati archeologici della Grotta di Fumane ma anche di "viaggiare" tra gli 80.000 e i 30.000 anni dal presente.

Prof Broglio, ci può fare un riassunto delle ricerche nella Grotta di Fumane da quando è stata scoperta fino ad oggi?

«La cavità si trova a circa 350 metri di quota lungo la strada che da Fumane porta a Molina, sul fianco sinistro del Vajo di Manune. Lunga 13 metri e larga, all'imboccatura, circa 9 metri, presenta un grande deposito, spesso circa 10 metri e comprendente più strati antropizzati, che la riempie quasi completamente e che si estende anche nell'area antistante. Complessivamente il giacimento è di circa 1.000 metri cubi. Segnalata nel 1964 dal maestro Giovanni Solinas in seguito a lavori di ampliamento della sede stradale ed esplorata negli strati più profondi da Mezzena e Pasa in quello stesso anno, la grotta conobbe un lungo periodo di abbandono, durante il quale fu ripetutamente saccheggiata da clandestini, nonostante la costruzione di due muri di protezione da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Agli inizi degli anni Ottanta fu condotto un controllo della serie stratigrafica da parte di Castagna, Sartorelli e Tagliente, collaboratori del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, e le loro preziose osservazioni furono l'innescò nel 1988, su sollecitazione anche della stessa Soprintendenza e sempre del Museo di Storia Naturale, per dar vita a un progetto sistematico di scavo e di ricerca, sostenuto dalle università di Milano e di Ferrara e coordinato dal prof. Mauro Cremaschi e dal sottoscritto. Da allora veniamo tutti gli anni».

Dove state operando in questo momento?

«I nostri sforzi sono concentrati nel settore antistante l'imboccatura della grotta e nella zona atriale. Rimane da studiare la parte più interna della cavità che presenta una paleosuperficie con manufatti di selce e resti di mammiferi, portati dalle iene che qui avevano la loro tana dopo il definitivo abbandono del sito da parte dell'uomo. Complessivamente gli scavi hanno interessato una superficie di oltre 40 metri quadri, che ora si sta ampliando».

In tutti i libri di preistoria la Grotta di Fumane viene citata come uno dei ritrovamenti più significativi di questi ultimi dieci anni a livello europeo. Lei è d'accordo con questa opinione?

«Non c'è dubbio, e questo per una serie di motivi ben precisi: il deposito di Fumane presenta una sequenza del Paleolitico medio tra le più ampie d'Europa. Qui i Neandertaliani hanno posto il loro campo in più momenti e per decine di migliaia d'anni. Le datazioni in nostro possesso ci parlano di una frequentazione che dal 75.000 a.C. scende fino ai 40.000 a.C. In secondo luogo Fumane è fondamentale per lo studio dei problemi legati al passaggio dal Paleolitico medio al Paleolitico superiore (intorno ai 35.000-37.000 dal presente) e all'affermarsi dell'uomo moderno a spese dei Neandertaliani. Infine le evidenze archeologiche del sito fanno vedere le marcate modifiche culturali che caratterizzano l'inizio del Paleolitico superiore».

Prof Broglio, procediamo con ordine. Stando alle sue osservazioni, il deposito veronese è stato frequentato da due popolazioni, biologicamente e culturalmente distinte, dai Neandertaliani europei, che si sono estinti intorno ai 35.000-37.000 dal presente, e dall'uomo moderno, che è parzialmente contemporaneo. Tutto questo fa di Fumane un sito archeologico eccezionale, se non altro perché si colloca in una fase cruciale dell'evoluzione umana. Può approfondirci il concetto?

«Uno dei problemi più dibattuti nel campo della paleontologia umana è quello del destino dei Neandertaliani europei: si trasformarono, evolvendo nei primi uomini moderni d'Europa, o furono rimpiazzati da uomini moderni migrati in Europa da altre regioni? Ancora c'è una vivace discussione e, se tanti sono gli studiosi che sostengono l'ipotesi evolutiva e il «modello multiregionale» (popolazioni distinte in Africa, Asia ed Europa, ciascuna delle quali sarebbe «cresciuta» verso l'uomo moderno), altrettanto numerosi sono gli autori che ritengono che l'uomo moderno, originatosi in Africa, si sia diffuso negli altri continenti, rimpiazzando completamente o in larga parte le popolazioni preesistenti. A Fumane le evidenze archeologiche depongono a favore di questa seconda ipotesi e di una sostituzione brusca e precoce dell'uomo di Neandertal con l'uomo moderno. Recenti ricerche condotte da genetisti americani, che hanno isolato delle sequenze del DNA di un reperto neandertaliano, confortano ulteriormente questa ipotesi: esse infatti escludono la possibilità di una derivazione dell'uomo moderno dai Neandertaliani europei».

Quali sono, nello specifico, questi dati archeologici che confermano la presenza di due "inquilini" biologicamente e culturalmente differenti, nella Grotta di Fumane?

«Tra la cultura musteriana dei Neandertal e quella aurignaziana dell'uomo moderno il cambiamento e le diversità comportamentali sono nette e radicali. Lo vediamo nelle strutture abitative, nell'acquisizione dei materiali di selce e nella loro lavorazione, nelle tecniche venatorie, ma soprattutto lo constatiamo nella lavorazione sistematica

dell'osso (zagaglie, spatole, punteruoli etc.) e nell'uso di oggetti ornamentali (incisivi di cervo con una solcatura artificiale alla base della radice, una costa di erbivoro decorata da tacche finemente incise, oltre quattrocento conchiglie marine, in parte forate etc.) che sono assolutamente assenti nella sequenza musteriana».

Strutture abitative e materiali di selce. Quali sono, anche in questo caso, le differenze sostanziali tra le due "popolazioni" di Fumane?

«Il Neandertal occupa semplicemente la grotta, accende dei fuochi in leggere depressioni, mangia dove gli capita e costruisce strumenti. L'uomo moderno, invece, fa degli adattamenti nella grotta, realizza focolari più complessi e, qualche volta, circondati da grosse lastre di pietra disposte orizzontalmente, assesta il terreno con delle pavimentazioni ottenute con materiali di frana e soprattutto alza nell'area antistante la cavità delle capanne – ce lo documentano le buche di palo rinvenute nel terreno – per ripararsi meglio dai rigori del clima. Anche gli strumenti di selce cambiano. Se nel Musteriano la scheggiatura è rivolta essenzialmente alla produzione di schegge, schegge laminari sottili e di forma regolare con le quali vengono confezionate punte e raschiatoi, nell'Aurignaziano l'attenzione si concentra sulla realizzazione di lame, lamelle e microlamelle con le quali vengono fabbricati bulini, grattatoi e soprattutto piccole punte di vario tipo, quest'ultime impiegate come armature di armi da getto. Lo ribadisco: il cambiamento tra le due culture è netto e radicale».

Prof Broglio, analizzando gli strumenti emerge un'economia di caccia e di raccolta dei frutti selvatici. La cavità è un rifugio, ma sia il Neandertal sia l'uomo moderno dipende strettamente dalle risorse naturali del territorio in cui opera. Avete una lista degli animali cacciati?

«Tra i mammiferi più frequenti ci sono lo stambecco, il cervo, il megacero, il capriolo, il camoscio, l'uro e il bisonte. Anche l'uccellazione è praticata ma questa attività, forse dovuta a un affinamento delle tecniche venatorie, diventa più marcata nell'aurignaziano. In questo periodo, per esempio, c'è un forte incremento di specie da clima freddo alpino e artico, quali il fagiano di monte, il gracchio, la pernice bianca, la civetta delle nevi, la poiana calzata, il fringuello alpino, la nocciolaia, i crocieri etc. Tutto questo – vale a dire l'analisi della fauna – è fondamentale perché ci permette di evidenziare le modifiche economiche, ecologico-ambientali e climatiche che si sono registrate tra i livelli musteriani e aurignaziani e attorno alla grotta».

A proposito di clima e di ambiente, com'era la situazione a Fumane tra gli 80.000 e i 30.000 dal presente?

«A una fase di trasgressione glaciale, che blocca come in una morsa le parti settentrionali dell'Europa media e che vede l'avanzata dei ghiacciai delle Alpi e delle altre catene montuose, subentra un periodo (all'incirca tra 50.000 e 25.000 dal presente) durante il quale l'uomo di Neandertal viene sostituito dall'uomo moderno e contemporaneamente si assiste a una sequenza di fasi caratterizzate rispettivamente da clima più temperato-umido e da clima più freddo-arido. Queste variazioni climatiche modificano ovviamente il quadro ambientale e, se prima c'è una prevalenza forestale, in seguito si riducono le zone boschive e umide e si sviluppano gli ambienti di prateria alpina e steppici. Un esempio? Nei livelli basali musteriani domina il pino, che scompare nei livelli superiori, dove i protagonisti sono invece il larice e, con meno frequenza, la betulla».

Torniamo all'uomo. Avete trovato suoi resti scheletrici nella grotta?

«Le testimonianze per il momento sono ben poco significative: si tratta soltanto di tre denti, un molare e un incisivo di due adulti neandertaliani e un incisivo deciduo di bambino, appartenente all'uomo moderno. Speriamo in futuro».

Prof Broglio, un'ultima domanda. Lo scavo archeologico costa fatica e denaro. C'è qualcuno che vi sostiene finanziariamente?

«Ringraziando il cielo, le persone sensibili ci sono ancora. Approfitto di questa intervista per ringraziare pubblicamente la Comunità Montana della Lessinia, l'Assessorato alla Cultura della Regione Veneto, il Comune di Fumane e la Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona. Senza il loro contributo non saremmo in questa meravigliosa grotta preistorica».

Giampaolo Rizzetto